

LA RIVENDICAZIONE

Elogio della casalinga

Egregio direttore, costretta a stare in casa, causa forza maggiore, organizzo il mio tempo: leggo, scrivo, apparecchio il tavolo, come fanno tutte. Guardo spesso la tv, dove c'è un programma a quiz che seguo tutti i pomeriggi: Caduta libera. Il conduttore Gerri Scotti chiede ai partecipanti le generalità: ci sono studenti, ingegneri, architetti, professori da ogni parte d'Italia. Partecipano diverse donne, anche molte casalinghe che quando devono dire la loro professione lo dicono intimidite. Ma come? Signore, dovete urlarlo quel titolo: casalinga! Ma sapete il valore che avete? La casalinga attizza o smorza i fuochi di casa, cucina, pulisce, sa far di conto meglio di un bancario, cura il marito, i figli e se ci sono bada agli anziani, fa l'infermiera, sa dire parole buone e cattive, in base alla situazione, coltiva l'orto, abbellisce la casa con tendine, lenzuola, tovaglie, insegna i compiti ai figli e più in là ai nipoti. Riempie vasi di fiori, fa la spesa, prepara la torta. Una cugina una volta mi ha detto: «Non ho mai lavorato dopo sposata, faccio la casalinga!». Le ho fatto un rimbrotto tale che ora non lo dice più. Moglie e mamma di 3 figli ora adulti, ha accudito i suoceri e i genitori e ora fa la nonna di un bel bambino. Va a ballare con suo marito e vince anche alcune gare di ballo. Quando la chiamo parla di politica, di ballo, di cucina, di figli e di nipoti e via via... Annamaria, sei grande! Viva le casalinghe! Una sola «pecca»: lavorano in nero perché non c'è compenso per loro. Costerebbe troppo, perché il loro valore è inestimabile.

Franca Stanga
BOTTICINO SERA

IL RIMPIANTO

Il tempo passa troppo in fretta

Egregio direttore, troppo in fretta è arrivato l'autunno, troppo veloce il cambio dei colori che la natura ci mostra al mattino dietro ai vetri. E poi quel profumo di caldarroste che arriva da ogni angolo di strada! Perché tutto così in anticipo? Il tempo delle zucche è passato troppo in fretta e le castagne sembrano correre con troppa velocità sui banchi dei supermercati. Noi non siamo ancora pronti per cambi di scenario così veloci. La nostra anima è diventata pigra, e da quel giorno quasi non si vuole più muovere: ha paura, tutto la spaventa, tutto ciò che si muove e passa, come quella vita spezzata troppo in fretta. Anche quella è passata troppo veloce: doveva fermarsi, perché era una vita, non un frutto di stagione: era la mia vita, anzi la nostra vita! Tutto scorre troppo veloce e noi facciamo fatica a risalire su quel treno: quel posto vuoto ci angoscia. Il tempo, a differenza di quanto si creda, non ci aiuta perché ha i suoi programmi, i nuovi frutti da presentare, le date da rispettare, le luci da accendere, anche quelle in anticipo! Come si fa a guardarle mentre iniziano ad ammiccare ovunque si volga lo sguardo? Noi non possiamo neppure immaginare che tra poco saranno tante, troppe... Ma voi, come lo affrontate il Natale? **La mamma di Diletta**

LA MINA VAGANTE

Brutti, sporchi e cattivi. O del passato che ritorna



Mario Morisi
SCRITTORE FRANCESE

Nel 1976 - giusto 40 anni fa - Ettore Scola vince il premio per la migliore regia al 29° Festival di Cannes con «Brutti, sporchi e cattivi». C'è una polemica a sinistra: un artista - si chiede qualcuno - ha il diritto morale di sfruttare la cattiva sorte altrui per riempirsi le tasche sue e quelle della casa produttrice? Può lo spettacolo della bruttezza, della sporcizia e della cattiveria allo stesso tempo divertire e aiutare a capire una piaga sociale, colpire al fegato e far riflettere sulle calamità del tempo? Già nell'immediato dopoguerra le condizioni drammatiche dei «senza gradi» avevano ispirato i grandi del cinema italiano. Con «Ladri di biciclette» del 1948, fu Vittorio De Sica (insieme a Cesare Zavattini) uno dei primi a mettere in scena la lotta per la sopravvivenza nei rioni malfamati di Roma. Così nacque il neorealismo italiano, una rivoluzione estetica che prolungò la corrente del cinema realistico francese e cambiò il corso del cinema mondiale, innanzitutto quello del terzo-mondo. La vena neorealista proseguì con una marea di capolavori ispirati alle condizioni di vita del popolo: «La Strada» di Federico Fellini nel 1954, «I Soliti Ignoti» di Mario Monicelli nel 1958, «Accattone» di Pierpaolo Pasolini nel 1960; «I Mostri» di Dini Risi nel 1963 per arrivare allo «Scopone Scientifico» di Luigi Comencini nel 1972 e, appunto, a «Brutti, Sporchi e Cattivi» di Ettore Scola nel 1976. La settimana scorsa mi capita di rivedere «Le Notti di Cabiria» di Fellini (1956) quando premo sul telecomando e metto sul Tg5. E lì... stupore! Dalla realtà del dopoguerra sublimato dai grandi del cinema italiano alla realtà agghiacciante del 2016,



«Brutti, sporchi e cattivi» raccontati da Ettore Scola nel 1976

nulla è cambiato; sul piccolo schermo si vedono romani di borgata che si agitano, sbraitano, minacciano e giurano di sbarazzarsi dei «negri» che il Comune ha mandato nel rione e che hanno causato l'espulsione di un italiano, costretto a tornare a vivere nel camper... Laidi, sfigurati, con visi che sembrano dipinti da Pieter Bruegel il Vecchio. I «colpevoli» due immigrati marocchini, regolari, moglie e marito, e i loro figli. Come in «Ladri di biciclette», come nei film del Dopoguerra: si intravede la concorrenza «alla morte» tra poveri, uno scenario orrendo: muri crollati, finestre murate, malandrini in agguato, lo spaccio quasi visibile sotto le case popolari in stato di semi-abbandono. Le cose non migliorano quando cambio canale e sento di una studentessa cinese rapinata in zona Tor Sapienza e poi uccisa nelle vicinanze di una baraccopoli invasa dai Rom. La telecamera che rantola tra le baracche fa venire i brividi. Ma che differenza c'è tra queste immagini girate nelle borgate romane e le riprese della favola di Rio dove un motociclista italiano è stato appena assassinato? Dove andiamo? Dove viviamo! Siamo rimasti ai tempi del «Brutto e Cattivo» Giacinto Mazzatella (interpretato da Nino Manfredi) pronto a dar fuoco alla sua famiglia pur di salvare il suo milione di lire? Siamo tornati ai tempi di

Charles Dickens e di Oliver Twist? Dei Thénardier, i «Miserabili» di Victor Hugo? Fa male davvero. All'estero la maggior parte della gente vuole bene all'Italia, alla sua storia, ai suoi artisti, alla sua gastronomia... Ma come ci possano essere, allo stesso tempo e nello stesso paese, queste situazioni medioevali e Dolce e Gabbana, Giorgio Armani, la Ferrari? Assalti ai migranti e il Teatro alla Scala? Bulgari, Versace, il Barolo e una miseria nera che fa sembrare San Basilio e Tor Sapienza una favola alla periferia di Algeri, Lagos o Bogota? Solo colpa dei «negri», dei rom e degli albanesi? Mi torna in mente un fatto di cronaca del 1893 capitato a Aigues-Marines, nel sud della Francia, quando «La Compagnie des Salins du Midi» decise di assumere lavoratori stranieri per la raccolta stagionale del sale dalle vasche di evaporazione delle saline. In questo compito i Piemontesi erano campionissimi. Essendo pagati a cottimo, rimproveravano ai francesi di essere pigri e di approfittare della situazione. Per paura di essere cacciati dagli italiani, un branco di «trimards», cioè di braccianti isolati e di clandestini, fece circolare rumors di francesi accoltellati dai Piemontesi con il risultato che, scarsamente protetti dai carabinieri locali, i migranti italiani furono linciati, bastonati, affogati e colpiti

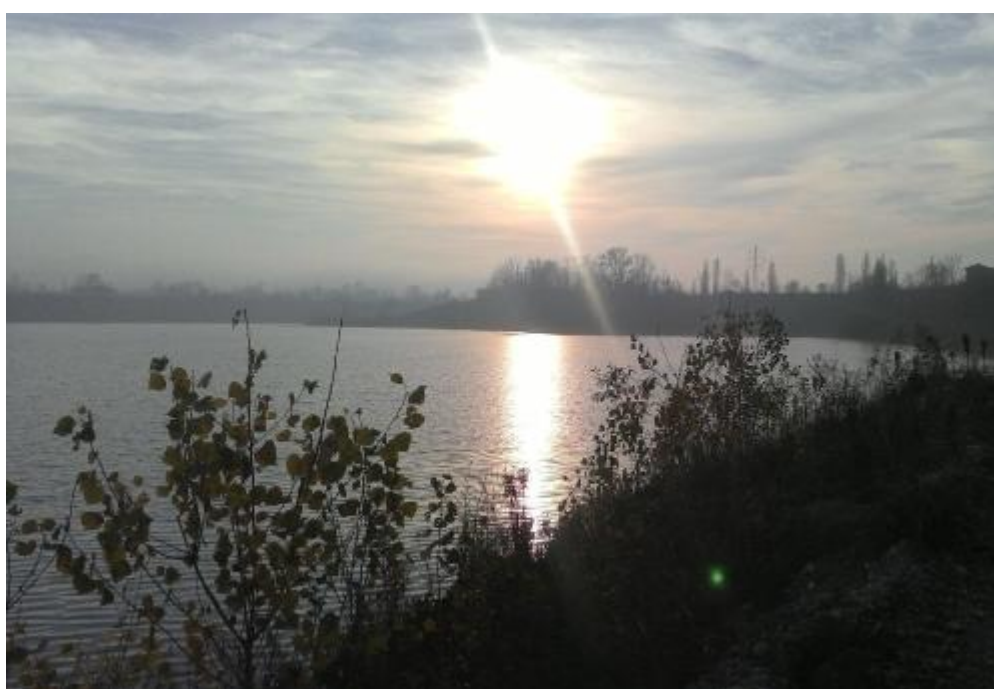
LA RIFLESSIONE

Anche l'arbitro è una persona

Egregio direttore, sono il presidente del Real Castenedolo, squadra di Seconda categoria e scrivo alcune riflessioni su ciò che avviene nei campi da calcio di Terza, Seconda e Prima categoria; in particolare voglio parlare del rapporto tra pubblico e arbitri. Questi poveri arbitri, nella maggior parte dei casi, sono ragazzi giovanissimi, alle loro prime esperienze, ed è anche grazie a loro che possono esistere i campionati di queste categorie. Probabilmente il pubblico non riesce a capirlo: l'unica cosa che capisce è che l'arbitro quando entra in campo è un oggetto da insultare con una miriade di aggettivi. Improvvisamente il concetto di persona sparisce e resta solo l'insulto. Sembra che la sconfitta di una squadra dipenda solo ed esclusivamente dall'arbitraggio. Si creano discussioni nei campionati di serie A, figuriamoci in queste categorie dove non ci sono i guardalinee, il quarto uomo e così via. La cosa che più dispiace è che non c'è più il rispetto verso la persona, la si vede solo come un oggetto, ma gli oggetti, se non ti piacciono più, puoi sbatterli da una parte o dall'altra, li puoi buttare via, o prenderli a calci, ma una persona va rispettata, perché è anche grazie a lei che esistono i campionati. D'altronde il rispetto e l'educazione non si comprano: o li hai o non li hai e questi aspetti sono fondamentali, soprattutto per l'educazione dei più piccoli che vengono a vedere le partite. A volte ho l'impressione che questi atteggiamenti siano una valvola di sfogo: arriva la domenica e si comincia con le solite litanie. Sicuramente anche i giocatori e gli allenatori a volte contribuiscono con fischi, reazioni isteriche e a volte anche con falli incredibili (non si pensa che il giorno dopo si va al lavoro e che l'infortunio può pregiudicare anche il posto di lavoro). Forse si dovrebbe dare il giusto peso a queste categorie, ridimensionarle se necessario; chiaro, si gioca per vincere, ci vuole agonismo, ma quello sano. Sia gli allenatori che i giocatori devono capire che la sconfitta non dipende dalle decisioni arbitrali. Molte volte dagli atteggiamenti in campo mi pare che non ci sia consapevolezza dei valori calcistici, del rispetto verso gli altri giocatori e verso l'arbitro. Se uno fosse davvero bravo, non giocherebbe in queste categorie! Il problema è che rimangono solo belle parole, ma gli atteggiamenti di chi gioca e di guarda una partita non cambiano. E così tutta la responsabilità della partita sta in capo a un ragazzo che la domenica ha il coraggio di arbitrare una partita di calcio, sono sicuro che se si creasse (per assurdo) un arbitro meccanico, gli insulti verrebbero girati alla ditta che lo ha inventato! Sia ben chiaro che queste considerazioni, come ho già detto, valgono per tutti. Il tifoso ha un ruolo fondamentale, perché è grazie a lui che si rende vivo lo sport, ma sempre nel rispetto dell'altro. Queste categorie sono l'inizio del calcio agonistico, ed essendo l'inizio, viviamolo con serenità ed entusiasmo, con il piacere di vivere lo sport, dove giocatori, allenatori e società siano un esempio per maturare un pubblico nel rispetto della persona.

Sergio Costa
CASTENEDOLO

LA FOTO



«I lavori per realizzare il Parco delle Cave procedono. Sono davvero orgoglioso di questo traguardo», ha scritto su Facebook il sindaco di Brescia Emilio Del Bono, corredando il post con alcune foto scattate a San Polo insieme al consigliere comunale Fabio Capra: «I lavori avanzano bene - ha scritto il capogruppo del Pd -. Le sponde sono in formazione, modellate come da progetto. Tracciata la pista ciclabile che farà da perimetro alla cava recuperata. Seguiranno la piantumazione e l'inerbimento. Avanti con ottimismo!».

SMS

3371628987

Dodo, per loro tutto è dovuto, noi poveri fessi paghiamo tutto. Mi sa che la rivolta dei fessi non sia molto lontana. Franco57

Vista la situazione dell'immigrazione, l'istituto Pascal di Manerbio ha ideato un corso di lingua araba per studenti italiani. Più schifo di così dove lo si trova? Gianmarco Flero

Attenzione! La Tim sta mandando fatture con l'importo 3,90 euro per consegna elenchi telefonici mai consegnati. Silva Maria

Venerdì ho letto tanti messaggi non firmati: penso che i lettori abbiano il diritto di sapere chi li scrive Ghidini Gamba

Non è il sistema elettorale da cambiare, ma tutti i nostri politici. Fiero di non aver votato. Marty'70

LETTERE AL DIRETTORE

Questa rubrica è libera. Il contenuto delle lettere può non collimare col pensiero del giornale. Bresciaoggi si riserva di ridurre le lettere e di eliminare espressioni che possano integrare ipotesi di diffamazione. Gli autori, purché noti alla redazione, potranno chiedere che la loro firma sia omissa. Precisioni o rettifiche saranno pubblicate.

RECAPITI
Via Eritrea 20/a 25126
Brescia
Fax 030 2294229
lettere@bresciaoggi.it